

## La catastrofe in Armenia

L'invio dell'«Unità» ad Erevan  
Scene strazianti nell'ospedale dove sono ricoverati quasi 500 profughi delle zone terremotate

Grande gara di solidarietà  
Migliaia di donatori di sangue mentre incominciano ad arrivare i primi aiuti internazionali

# Tra i superstiti di Leninakan

L'invio dell'«Unità» in Armenia, tra i feriti di Leninakan e di Spitak, ricoverati nella capitale Erevan. Appello dei medici per ottenere reni artificiali. Molti ricoverati rischiano di morire per «sindrome da schiacciamento». I chirurghi operano ininterrottamente da mercoledì scorso. L'economista Aganbeghian: «L'Armenia risorgerà»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

È ormai troppo tardi, per il nostro gruppo essere trasportati a Leninakan. Nebbia e buio consigliano i nostri accompagnatori a rinviare il viaggio a stamane. Andiamo così alla filiale del centro pan sovietico di chirurgia diretto dall'accademico Alexander Mikaelian. Poco prima incrociamo il corteo delle auto di Gorbaciov. Il leader sovietico andava verso la «casa degli ospiti» del governo armeno dove ha pernottato. Nell'ospedale sono quasi 500 i ricoverati provenienti dalle zone del terremoto. Ci sono scene strazianti. Decline di persone si affollano attorno ad una lunga sequenza di fogli appesi al muro. Ci sono i nomi di 300 persone, anzi nomi, cognome, età e luogo di provenienza. Molissimi i nomi di bambini abitanti di Leninakan e di Spitak. Accanto ai nomi spesso, numerosi punti interrogativi. I foglietti sono già anneriti dalle migliaia di mani che hanno scorso le righe alla ricerca di notizie sugli scampati. Il professor Mikaelian è bruscato, non ha tempo da perdere. «La gente si affolla nei corridoi. Possiamo tuttavia ricevere altri feriti, dobbiamo farlo. Lo spazio lo troveremo».

Cosa vi manca? «Soprattutto - risponde - abbiamo bisogno di altri due reni artificiali. Qui c'è il ministro della Sanità Clavov, glieli chiederò e sono sicuro che domani il mandato Fiora quello che abbiamo chiesto ci è arrivato nel giro di poche ore».

Ci sono centinaia di collaboratori dell'istituto tutta gente che non si è mossa da

Gorbaciov. A ritmo continuo la cucina sforna i pasti. I ricoverati aumentano di ora in ora. In pomeriggio 60 ricoverati. «Abbiamo avuto 18 decessi ma ci sono 40 persone in gravissimo stato. Purtroppo per qualche giorno ancora la situazione peggiorerà». Perché? Risponde Ruben Ovanessian il chirurgo capo. «Il 30% dei feriti ha la sindrome di schiacciamento. Rimangono per ore giorni sotto lastre di cemento. provoca il blocco della circolazione del sangue. non riesce ad ossigenare le parti compresse e ciò causa l'avvenimento. Ecco perché abbiamo bisogno dei reni artificiali e di filtri speciali». Ovanessian è un uomo sulla quarantina. Ha il viso tirato stanco opera ininterrottamente da quattro giorni.

In questo ospedale ieri si sono presentati 400 donatori di sangue in tutta la capitale. ce ne sono stati migliaia. Il professor Mikaelian ringrazia tutti specie gli accademici che da ogni parte del paese gli hanno mandato preziose apparecchiature che hanno consentito alle sue équipe di affrontare al meglio l'emergenza. Stamane arriveranno da Tbilisi altri 15 chirurghi.

Tragedia si somma a tragedia. C'è già il problema di trovare sistemazione alle decine di migliaia di profughi fuggiti dall'Azerbaigian. La televisione armena elenca una lunga serie di offerte di soccorso. La Georgia si è impegnata ad ospitare 10 mila senza tetto mentre 1600 persone sono già ricoverate negli ospedali di quella repubblica.

Sulle piste dell'aeroporto di Erevan mentre gli aerei si fanno largo nei varchi lasciati aperti dalla nebbia, staziona il mezzo del soccorso internazionale. Altri due Dc10 francesi sono atterrati ieri, poi un Dc9 svizzero, un altro Dc10 americano. I due Hercules dell'aeronautica militare italiana. Freneticamente vengono scaricati medicinali e attrezzature. I francesi sono



Un uomo di Leninakan piange suo figlio morto nel terribile terremoto che ha devastato l'Armenia

sbarrati con una brigata di 80 uomini già distinti in precedenti operazioni di soccorso come in Messico. E proprio con uno della squadra francese che ieri Gorbaciov si è voluto congratulare personalmente durante il sopralluogo a Leninakan (i francesi hanno già salvato 60 persone).

Con il nostro aereo da Mosca sono arrivati gli uomini dell'International Rescue Corps. Dal cosmodromo di Bakonur due aerei con più di 160 esperti e attrezzature per ripristinare le strade e le ferrovie. Lungo la strada che dall'aeroporto conduce al centro della città, ogni crocicchio è presidiato dai carri armati che erano stati inviati 10 giorni fa, prima del terremoto, quando era stato istituito lo stato d'emergenza. Anche in città, dove il coprifuoco è esteso dalla mezzanotte alle cinque, i carri



Mamma e i suoi bimbi guardano la loro casa di Leninakan distrutta

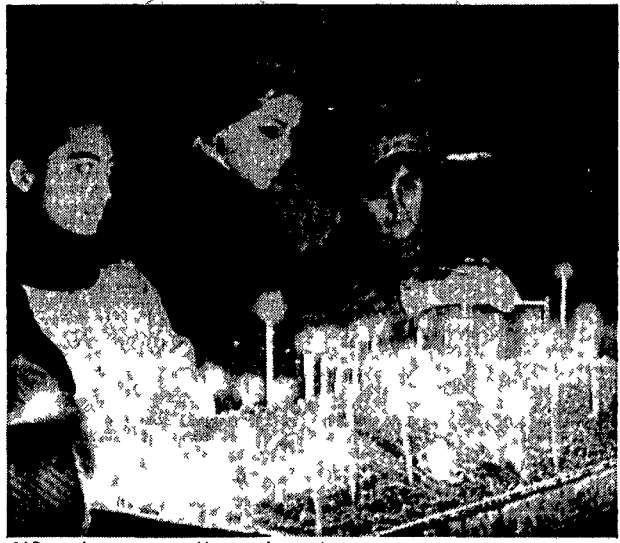
Il drammatico dialogo fra Gorbaciov e i sopravvissuti di Leninakan  
La gente in lacrime: «Aiutateci ci mancano le gru»

## «Non riusciamo a salvare tutti»

Gorbaciov a Leninakan «Salvare i vivi». Gli gridano «Mancano le gru». Drammatica situazione nell'Armenia terremotata. Denunciata la lentezza dei soccorsi, che peraltro si sono impantanati in un ingorgo gigantesco. Una corsa contro il tempo per tirare fuori dalle macerie chi ancora resiste. Ufficialmente già 45 mila vittime. E adesso c'è il rischio di epidemie. Si evacua la gente, specie donne e bambini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Non ce la fanno a salvarli tutti. Sotto le macerie delle città armenie decine di sepolture viventi hanno il destino segnato. gridano aiuto con voce sempre più debole ma la impetuosa macchina di soccorsi non li raggiungerà mai. È agghiacciante dispiacere che arriva dai monti del Caucaso. Altri morti altri dolori. 45 mila le vittime sinora accertate. Settemila sono i ricoverati negli ospedali. Cifre provvisorie. È adesso puntuale incombe il pericolo di epidemie. Lo ha detto il ministro della Sanità dell'Urss Evghenij Clavov. «Abbiamo inviato trenta squadre attrezzate e due treni speciali con le attrezzature del ministero della Difesa». Si la voro contro il tempo. Ma è di sarmante apprensione che il grande cuore dell'Urss si è impantanato per le strade che da Erevan portano al nord. Un ingorgo di proporzioni immense ostacola i soccorsi interni e internazionali. La via più rapida da per raggiungere Leninakan Spitak Kirovakan Stepanavan e le decine di villaggi colpiti dal sisma di mercoledì è quella aerea. Vanno e vengono gli elicotti ma anche in questo caso incredibilmente si manifesta una lentezza scandalosa. Lo denuncia la «Komsomolskaja Pravda» che punta il dito sui ritardi della viazione che non ci mettereb



Ad Erevan donne pregano in chiesa per i loro morti

Si è capito che Rzhikov che ieri ha accolto Gorbaciov e con lui ha compiuto una prima visita in condizioni peraltro precarie a Leninakan ha censurato il comportamento di molti responsabili di Repubblica sovietiche riuniti in stato di emergenza nella sede del governo ad Erevan.

Ci sono priorità drammatiche. C'è da evacuare i superstiti per sottrarli al rischio di epidemia e da salvare ancora chi è prigioniero delle macerie e da trasportare i feriti verso gli ospedali e zone sicure. Un compito immane che lo stesso Gorbaciov ha voluto

controllare di persona. E così è esplosa in tutta la sua gravità lo scandalo delle gru. Ne sono pie i giornali a cominciare dalla «Pravda». Le gru specie quelle potentsissime in grado di smuovere in un colpo solo tonnellate di rovine (ed è proprio il caso delle città armenie dove le torri di dieci piani si sono accartocciate su se stesse con gli abitanti dentro) non ci sono. E quando si trovano sparse nel vasto territorio dell'Unione Sovietica ne si sa come farle arrivare. Così le gente che sta sepolta ha sempre meno probabilità di venire alla luce. E

nunciate 500 in arrivo stamane. Ma sono del tipo piccolo. Quelle gigantesche lenano come si è appreso dal resoconto del cronista della «Tass» di aggirare i mestrucchi intasamento e arrivano dai monti della Georgia. Passano le montagne a quanto pare utilizzando la vecchia strada militare vanno verso sud per ordine della commissione straordinaria del Politburo. Il vicepresidente ministro del governo sovietico Bata lin si racconta che ha dovuto faticare un'intera notte al telefono per organizzare il movimento di 500 mezzi di sollevamento. prevedere i turni degli equipaggi ed ottenere la garanzia che arrivassero anche le attrezzature per la fiamma ossidrica.

Ieri la commissione straordinaria la «Commissione Rzhikov» ha cercato di mettere un po' d'ordine a ciascuna delle 14 repubbliche dell'Urss (la quindicesima è l'Armenia) e stato assegnato un pezzo di territorio da ricostruire. E certo che nessuno potrà mettere in piedi l'abitato di Spitak il governo dell'Urss e i dirigenti della Repubblica armena hanno convenuto che si dà l'addio per sempre a questa città che ironia della sorte non era neppure nelle mappe. Spitak se sorgera sarà più in là. Non è rimasto nulla da poter conservare. Del resto gli spe

cialisti (urbanisti genieri dell'esercito architetti e geologi) hanno stimato che l'opera di ricostruzione durerà almeno due anni. Per dare un'idea di cosa come cinque milioni di metri quadrati di edilizia abitativa senza contare le scuole gli ospedali e gli altri servizi civili.

Il presidente del Consiglio ha ribadito che «ci sono molte cose da fare ci sono da segnalare episodi di coraggio e di abnegazione che si uniscono al mare di aiuti che arrivano in continuazione». Nelle ultime ore si è presentato il problema delle dimensioni del problema degli scampati. Dove metterli? Si tratta di più di mezzo milione di persone in fuga dalle zone del sisma. Fuga dal terrore dagli ex palazzi di cartata i cui costruttori ieri sono stati additati alla pubblica opinione nel corso del telegiornale della sera come responsabili di molte morti. In quelle rovine - secondo la testimonianza di «Sovetskaja Rossiya» - sono sepolte degli eroi quelle persone che hanno perso tempo a staccare la luce e il gas per impedire gli incendi. «Anci e per loro in Urss ieri era lutto nazionale. Tutte le barriere a mezzanotte. Tutti gli uffici pubblici. A cominciare da quella del palazzo grande del Cremlino che è stata la prima immagine del telegiornale.